

«LOBBY GAY MANOVRATE DA POLITICA E FINANZA»



di Luciano Moia

G

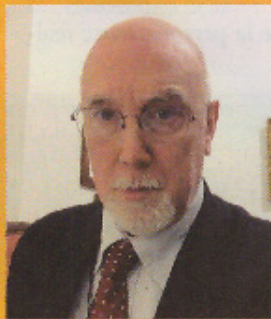
ender, se lo conosci lo eviti. O almeno ci provi. Ma per addentrarci con un minimo di profondità in un arcipelago culturale tanto insidioso, è necessario chiarire, almeno sinteticamente, le origini e le caratteristiche di questa teoria. E tentare di comprendere come la struttura sociale, il modo di pensare, il mercato, la nostra stessa realtà politica sembri strutturata per favorire l'espansione di una visione dell'uomo tanto pericolosa e devastante. Perché, pretendendo di decomporre la famiglia dal suo interno, spostando i fondamenti antropologici dal piano della natura a quelli dell'arbitrio culturale, si rischia di minare la nostra stessa idea di civiltà. Conoscere i rischi del gender significa anche dotarsi delle armi culturali per dire no all'avanzata di questo gravissimo pericolo nella scuola e nell'università. Un'invasione già in atto, purtroppo, di cui prendere consapevolezza. Perché se il "gender" diventerà – come purtroppo sta diventando – prassi educativa e quindi comune modo di pensare, allora il rischio di una destabilizzazione globale dei

ECCO A CHI CONVIENE LO STRAVOLGIMENTO ANTROPOLOGICO IN ATTO. DESTRUTTURARE I FONDAMENTI DELLA SESSUALITÀ UMANA, ANNULLARE IL MASCHILE E IL FEMMINILE PER INTRODURRE L'IRREALTÀ DI UN GODIMENTO USA E GETTA, SENZA RADICI, SENZA LEGAMI E SENZA ETICA, RISPONDE A UNA PRECISA IDEA DI CONSUMO MASCHERATO DA PROGETTO IDEOLOGICO. LO SPIEGA IL PROFESSOR MARIO BINASCO, PSICANALISTA E DOCENTE DI PATOLOGIE FAMILIARI ALL'ISTITUTO "GIOVANNI PAOLO II" DI ROMA.



INTERVISTA

PSICANALISTA E DOCENTE



Mario Binasco è analista membro della Scuola dei Forums del Campo Lacaniano. Con altri ha fondato l'ICLeS, scuola di formazione alla psicoterapia psicoanalitica, nella quale insegna. È anche docente al Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II", presso la Lateranense

principi fondanti della nostra cultura e del nostro immaginario collettivo sarà drammaticamente presente. Infatti, come diceva Marx, ogni ideologia serve a non vedere e a far tacere qualche aspetto della realtà umana; e quindi a far tacere e a sopprimere quelli che dicono che questa realtà esiste. Se non siamo all'utopia del male assoluto, poco di manca.

Per questa operazione-verità abbiamo chiesto aiuto al professor Mario Binasco, psicanalista, docente di patologie familiari al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, presso l'Università Lateranense di Roma, da anni studioso del gender a livello internazionale

Quali sono le origini storiche-culturali del "gender"?

Queste teorie non sono un sapere nuovo sulla sessualità umana. Come dice la parola stessa, la *gender theory* è una teoria o un insieme di teorie. Di una teoria bisognerebbe sempre chiedersi sia di che cosa è la teoria, sia di chi è questa teoria. Nel caso di teorie scientifiche, la seconda domanda passa in secondo piano: una teoria scientifica deve spiegare certi fenomeni di un ambito di realtà, deve produrre un sapere da verificare, ma autosufficiente, e chi sia la persona o le persone che la sostengono o che la formulano, e quali siano i loro moventi è del tutto secondario ed estrinseco alla teoria, al sapere stesso. Una legge fisica è quello che è indipendentemente da chi la formula. Non è così quando si tratta di una teoria politica, specialmente del tipo che si è affermato a partire dalla rivoluzione francese e dalle elaborazioni degli ideologi, e che è si è imposto come modello canonico di azione politica nei secoli successivi fino ad oggi; in questo caso la teoria non vuole descrivere o spiegare una realtà, ma è uno strumento di chi vuole realizzare la teoria stessa, tramite l'azione politica, e fare accadere le condizioni sociali di cui questa parla: marxisticamente si diceva «inverare la teoria». Infatti il modello di questo genere di teorie dell'azione politica ha trovato il suo paradigma nel discorso marxista rivoluzionario, secondo la famosa frase di Marx: «Finora i filosofi

LA PROTESTA IN FRANCIA

Tra il 2013 e il 2014 centinaia di migliaia di persone, di varia estrazione culturale e di diverse confessioni, sono scese in piazza in Francia per protestare contro l'arroganza del "pensiero unico", quello che pretende di imporre anche a scuola una visione della sessualità e dei rapporti di genere egemonizzati dalla teoria del "gender". Per settimane decine di migliaia di genitori, organizzati dall'associazione Manif pour tous, hanno deciso di impedire ai propri figli di frequentare la scuola. Qui sotto una manifestazione di genitori anti-gender al cuore di Parigi

hanno interpretato il mondo, si tratta invece di trasformarlo»; ed è questa logica di origine marxiana che caratterizza tutti i movimenti politico ideologici militanti fino a quelli attuali, passando per i movimenti del '68. E per l'ideologia è più importante negare e distruggere, che costruire.

Quindi i sostenitori della teoria del "gender" pretendono di "trasformare il mondo" a partire da un'idea che non ha alcun rapporto con la realtà? Più che una teoria un'ideologia?

Certo: almeno anni fa i marxisti distinguevano tra sovrastrutture ideologiche e struttura reale: oggi invece questa distinzione tra struttura e sovrastruttura sembra completamente cancellata, specialmente nei discorsi sul gender – ed è questo che a mio parere li confina nel recinto dell'ideologia. Ne risulta che la polemica contro la natura umana sia di fatto una polemica contro l'esistenza di una struttura umana, e dunque una lotta antiscientifica contro il reale. Trattandosi di una teoria sulla realtà umana (la storia e l'economia, per Marx; la sessualità per il "gender"), il suo oggetto coincide almeno in parte con l'esperienza delle persone che la sostengono, e il chi è che la sostiene non è solo qualcuno convinto della sua verità, ma qualcuno che contemporaneamente si fa oggetto e parte della realtà militante che la teoria descrive, ed al quale la teoria dà un metodo di azione. Questo metodo, di impronta marxiana e leninista, consiste anzitutto nell'individuare un gruppo, una classe che si possa considerare oppressa o alienata per qualche aspetto; poi nel fare crescere la "coscienza di classe" della sua oppressione o alienazione, in modo da mobilitarla nell'azione politica rivoluzionaria per sovvertire l'ordine sociale esistente. Un metodo che dal '68 in poi è diventato quello fisso di ogni agitazione.

Possiamo dire che obiettivo delle lobby gay è quello di creare una "coscienza di classe", non di aiutare le persone omosessuali?

Per voler aiutare la persona bisognerebbe pensare che la persona esiste real-



INTERVENTI

BAGNASCO E GALANTINO: «SI VUOLE COLONIZZARE LE MENTI»

Nella prolusione di gennaio al Consiglio permanente Cei, il presidente Bagnasco è stato esplicito: il gender è un tentativo di colonizzare le menti dei ragazzi con una visione antropologica distorta. E il segretario generale Galantino: accettare che il gender venga propagandato non è tolleranza. Vogliono scardinare la concezione della persona.

mente e indipendentemente dal tuo progetto politico di dominio. Quella del "gender" è solo l'ultima forma assunta da questa prospettiva ideologica, che porta avanti discorsi iniziati nel '68. Ai tempi del '68 - movimento politico supportato da fattori meno economici che identitari, coscienza di classe legata ad una condizione, quella giovanile, e all'idea di repressione, a un certo momento si usava la distinzione tra "personale" e "politico": due "campi" che erano però strettamente uniti, perché nell'azione politica di movimento le persone cercavano anche di provare nuovi modi di vivere insieme agli altri le dimensioni della vita personale relazioni di gruppo, di amicizia, amoroze, sessuali. Senza approfondire troppo criticamente questa distinzione, possiamo riprenderla per orientarci nel fenomeno del gender.

Nell'arcipelago "gender" pesa di più l'impegno "politico" o quello che pretende di presentare una nuova visione del mondo?

Possiamo distinguere due versanti nell'insieme del fenomeno "gender": un livello o versante politico, dove il "gender" funziona come ideologia politica che supporta azioni rivendicative, di infiltrazione sociale, mediatica e amministrativa: è il versante della "lotta", delle manifestazioni, degli attacchi, della "presenza" sociale, del coming out, ecc. E poi c'è un versante di "elaborazione teorica", di elaborazione dei discorsi sulla sessualità umana, che entrano nel merito delle esperienze soggettive delle "minoranze sessuali", delle "narrazioni" che dicono il loro modo di fare esperienza dell'essere sessuati, anche se queste esperienze non sono mai considerate separatamente dal rapporto dei soggetti che le fanno con la norma eterosessuale che "domina" almeno secondo loro, nella società: anche quando ci sono autori che sostengono la "pacificità" "normalità" dell'omosessualità come variante della sessualità umana, il discorso su di essa, su come si sviluppa, si evolve, ecc. è sempre svolto in riferimento alla condizione politica di minoranza esclusa e non legittima.



Perché le lobby gay sono così sollecite ad accusare di omofobia chi mostra di dissentire dalle loro tesi?

Tutti i fattori di tensione, di discordanza nel vissuto personale, di divisione soggettiva, sono considerati solo come effetti del mancato riconoscimento sociale che sta all'origine, e mai come legati alla struttura della persona. Per questo il termine di omofobia è così importante, chiave, per il movimento gay: perché è l'assioma principale. Ad esso è appeso tutto il discorso; l'omofobia funge da chiave che tiene insieme i due versanti, quello "personale" e quello "politico", perché questa "fobia" da parte degli "altri", assimilata a una forma di razzismo viene considerata sia come un habitus patologico in senso psicologico ma soprattutto sociale e politico. Questa "nozione" è talmente importante che anche se la cosiddetta omofobia non esistesse come fenomeno reale, la "cultura gay" dovrebbe inventarla per far tenere il suo discorso: infatti si vede che gli unici autorizzati a parlarne in termini "scientifici" sono gli appartenenti alla cultura gay, mentre se qualcuno di non appartenente anche solo tenta di metterci lingua e pensiero si scatenano le reazioni linciatricie: come qualche decennio fa i gruppi femministi non ammettevano che degli uomini parlassero dei temi femminili, da un lato negando la loro competenza in quanto non situati nell'esperienza femminile, e dall'altro lato rifiutandoli come esponenti della classe avversa, maschilista e patriarcale: incompetenza personale e inimicizia politica, tanto per riusare queste due categorie.

Eppure l'omofobia è la parola chiave anche di provvedimenti legislativi che rischiano di essere più repressivi di ciò che dicono di voler reprimere...

Sarebbero tanti gli esempi di leggi penali contro l'omofobia proposte o approvate in vari Paesi: in Italia questa proposta di legge (quella firmata da Scalfarotto ndr) è fatta esplicitamente per criminalizzare affermazioni, pensieri, posizioni culturali che la minoranza "protetta" possa sentire, a suo esclusivo giudizio, come offensive. Chiediamoci: la non discriminazione viene chiesta per sciogliere la comunità dei discriminati Lgbt nel più vasto insieme ora risanato della società? Oppure per permettere alla comunità degli ex-discriminati di passare dall'altra parte e costituire un gruppo di potere che criminalizza chiunque? È un bel problema logico: se l'essere discriminati è la ragione sociale di partenza che tiene insieme il gruppo, un fattore identitario a cui si tiene, non manterrà sempre necessariamente una logica razzista che rilancerà la criminalizzazione degli altri?

Quali sono i rischi educativi del "gender"?

Quando si parla di "gender" sono sconcertanti i discorsi sull'"educazione" propugnati dai sostenitori dei movimenti Lgbt: l'educazione sempre, necessariamente, è esistita per attrezzare il soggetto ad affrontare l'incontro/scontro col reale, rendendo cosciente il soggetto di un criterio col quale può guidarsi, fosse pure, questo criterio, il piacere, come era per gli edonisti e gli epicurei antichi. Ma se propongo - e impongo - al soggetto il criterio del godimento comunque a portata di mano, che non hai quasi neanche bisogno di desiderare, per il quale il reale deve essere - e quindi è - *friendly* per definizione, è evidente che rendo inutile e insensata qualunque idea di "educazione". O meglio, in fondo trasformo l'educazione che dovrebbe attrezzare il soggetto ad affrontare il possibile - e talvolta - l'impossibile dell'esistenza, in una predicazione per dis-armare, dis-orientare e inibire il soggetto davanti al reale, anche al reale di se stesso, che poi è quello più difficile, perché è impossibile sfuggirgli.



LE PRETESE DEL "GENDER"

Il cartello di questa ragazza che sfila a Pargi nell'ambito di una manifestazione gay, sintetizza bene le pretese ispirate dalle teorie del "gender": «Vogliate togliere il vostro sesso dal mio stato civile». In altre parole, non dovete pretendere che la sessualità corrisponda alla mia condizione biologica obiettiva. Voglio fare come meglio credo... L'arbitrio culturale al posto del dato di realtà

Come mai le idee propuginate dal "gender" trovano tanta accoglienza?

La proposta del "gender" prospera nella nostra società proprio perché le corrisponde e la asseconda: se non si vivesse questo esproprio dell'esperienza e questo distacco dal reale su scala sociale, molto difficilmente passerebbe un'ideologia che afferma che la realtà sessuale è solo produzione della "cultura", e quindi si riduce a convenzione, gioco di società, parvenza, che non ha legami e radici reali col soggetto, che si può "disfare" senza toccare profondamente il rapporto del soggetto col reale.

Ma non è pericoloso pretendere di proporre un'idea esistenziale sganciata dalla realtà?

Di fatto l'ideologia del "gender" consiste nel proporre di vivere come se il sesso fosse solo il prodotto di convenzioni culturali: convenzioni anche violente, rudemente concrete, ma convenzioni in fondo "verbali" e "simboliche", che riguardano immagini ideali o maschere. Se questa ideologia si diffonde e penetra, deve essere anche perché qualcuno la trova verosimile e sente in qualche modo interpretata, almeno una parte, della propria esperienza; e per non sentire smentita dalla realtà questa esperienza, per sentirla corrispondente alla realtà, bisogna che questo "come se" sia sostenuto da discorsi sociali, perché nessuna esperienza, tanto più se "come se", può sussistere da sola senza conferme sociali: ruolo che oggi è sempre più svolto dal sistema dei media, quella che mi piace chiamare ipnosfera. Proporre di vivere come se il proprio fantasma fosse solo una fiction culturale, incoraggiando a variarlo, non è fare un buon servizio alla gente: non sostenere le persone nel prendersi cura dei rapporti di dipendenza dal reale che esse hanno è come lasciarle nell'illusione che possono segare il ramo su cui stanno sedute, indifferentemente, da entrambi i lati.

Ci sono anche segmenti dell'economia che guardano con favore a queste teorie?

La teoria "gender" e la prassi politica che la supporta è in realtà la teoria e la costruzione del perfetto consumatore adeguata al mercato bio-politico della pulsione e del godimento (che esclude la soddisfazione del soggetto), adeguata al mercato pervasivo dell'erotismo scomposto nei suoi fattori o nella molteplicità delle figure che possono catturare o suscitare il desiderio: sicché ogni tanto viene da pensare che dietro la montata di questa costruzione del consumatore erotico potrebbe esserci la strategia di qualche grande azienda pubblicitaria e di marketing. Se non fosse, però, che l'affermazione di questa costruzione non avviene solo per un moto gioiosamente spontaneo dei desideri incoraggiati da una pubblicità, ma anche per l'organizzazione ferrea e militante – per non dire "militare" – di un potere capace di imporsi a livello mondiale: anche se questo potere a volte assomiglia più alla rete di un'infezione epidemica, che ad un "Grande fratello".

In questa chiave il "gender" non rischia di trasformarsi in una sorta di dipendenza psicologica?

Il modello più espressivo di tutto ciò è proprio quello della droga: un "qualcosa" (immaginata come una sostanza) che realizza e condensa in sé un modo di godimento, la cui conseguenza – ma anche la cui funzione – è quella di isolare il soggetto da un reale di rapporti insopportabili, addormentando o anestetizzando le sue angosce. Il discorso capitalistico è stato assunto come forma attuale del Super-Io: e il Super-Io, come ha osservato Lacan, oggi non è più il Super-Io vittoriano, che inibiva e proibiva il godi-



mento nel nome (usurato) del bene comune. Oggi il Super-Io vieta e inibisce la proibizione, e dunque istiga e spinge al godimento, che è posto come il nuovo "bene comune" secondo il più puro ideale capitalistico. Ora, una caratteristica certa del Super-Io, da Freud in poi, è che col Super-Io non si discute né si negozia, è appunto un imperativo che comanda l'impossibile, comanda una contraddizione. Il godimento fatto oggetto contemporaneamente di aspirazione e di comando imperativo forse spiega anche il mix di illusione "buonista" e di prepotenza intollerante e sorda ad ogni ragione, tenuti insieme in una perfetta "buona coscienza", che si incontra spesso in chi sostiene il gender.

A questi sostenitori del "gender" dunque, che cosa rimprovera di più?

Ci sarebbero tanti aspetti da criticare. Anche molto gravi e preoccupanti. Ma voglio limitarmi a un'angolazione solo apparentemente marginale. Non rimprovero le intenzioni soggettive di nessuno, perché non le conosco; ma è certo che di fatto la "macchina ideologica" del "gender" assassina l'umorismo e al suo posto installa una forma di paranoia collettiva: le rimprovero di bandire ed impedire il *sense of humour* e la leggerezza che sono necessari per avere rapporti umani e sociali vivibili e civili. Personalmente, sono uno che resiste difficilmente alla tentazione di fare una battuta e, quando penso alla "vita buona" di cui parla, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano, credo che questa è impossibile senza rapporti in cui l'umorismo sia il veicolo della verità che ci sorprende ridendo, e che richiede alla base un'intesa umana per essere detta e comunicarsi. Ma oggi siamo in un tempo in cui potrebbe essere un giudice penale a decidere se tu hai pronunciato un motto di spirito o un insulto illecito. Il rimprovero è di uccidere il motto di spirito. E non lo dice anche il Vangelo che il peccato contro lo spirito è imperdonabile? ♦

